



N.17

Numero Zero

La Voce del Gallo

FOGLIO MENSILE EDIZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE TORRE DEL GALLO DI PAVIA



EDITORIALE

145, 43, quanti numeri dovremo ricordare di questo 2014? I bambini della scuola di Peshawar o gli studenti del Messico e poi quanti altri numeri negli anni precedenti e futuri? Forse ha ragione Claudio Magris, quando dice che augurarsi Buon Natale oggi è un po’ grottesco. Eppure queste stragi che suonano come quella degli innocenti di 2000 anni fa ci riportano al senso della vita, Natale è Navidad, Nascita, e quindi salutiamo la vita che continua a rinascere. Sono tante le lingue con cui vorrei augurare buon Natale, in un numero un po’ particolare, visto che Wilder ci ricorda l’Ultima Cena, e Cristina da un altro carcere ci manda la sua lettera chiedendo aiuto. Il tempo, poi come scrive Fabrizio è una variabile del pensiero. Quindi pensiamo, riflettiamo, stringiamoci attorno a una nuova vita, simbolo, quello del Bambinello che mi piacerebbe vedere tutto l’anno a sorrirci in questa grande casa che è il mondo.

Bruno Contigiani

Cari lettori, la Redazione vi augura un “Natale controcorrente”, preferendo non accodarsi ai canonici auspici ma suggerendovi un nuovo cammino da intraprendere insieme, tutti i mesi dell’anno, a ogni latitudine seguendo la stella del libero pensiero,della solidarietà e della comprensione reciproca.

A volte

A volte avrei voluto correre, immergermi nella pioggia, a volte avrei voluto piangere e gridare, abbracciando un’A-mica che mi consolasse, ma ero sola. A volte avrei voluto ascoltare il tuo respiro, ma tu non c’eri, a volte mi ritrovo a guardarmi dentro e a chiedermi tanti perché, a volte vorrei guardare la luna e a salire nel cielo per guardare io giù, a volte vorrei fumare una sigaretta, a volte mi ritrovo ad ascoltare tutto ciò che ho attorno e a cercare una scusa, un senso a questa vita che è stata più dura che bella per me, fatta di battaglia e sofferenza e solitudine, di pianti e di paura, ma anche fatta di gioia e soddisfazione perché con la mia forza ho dato io un senso a tutto ciò che accade ed è accaduto. La mia mente vola lontano dalla vera realtà, a volte vorrei tornare bambina, anche se bambina non sono stata, sono cresciuta troppo in fretta e sola, a volte non vorrei aver saputo amare perché amata non sono stata, a volte, ma tante volte, neanche capita. A volte sono stata chiusa a riccio per tenere l’armonia e la pace attorno alle persone a me care, ma a ben poco è servito, a volte vorrei chiudere gli occhi e tornare

indietro e vivere di nuovo quei tre momenti (parti), a volte sento che solo quelle tre fasi della mia vita tormentata da un’infanzia inesistente, da una vita di lotta, mi hanno fatto andare avanti. Tanta volte ringrazio il padre che padre non era, ma a me ha saputo dare il meglio, a volte, che mi perdoni il Signore, ho maledetto quella donna che non ha mai voluto essere madre e che io ho cercato di amare inutilmente. A volte io credo che questo sia solo un sogno, invece no, è la realtà, io sono qua in questo quadrato verde, a volte mi chiedo perché a me sia successo tutto questo, io che ho sempre combattuto e vissuto per le persone a me care con i valori che il padre-non-padre, ma fondamentale per me, mi ha insegnato. Sono caduta nel pozzo nero, a volte mi chiedo se forse sia stata tutta colpa mia che vedevo sempre la soluzione davanti a me, invece no, era sempre più nero. A volte io volevo chiedere aiuto, ma una parte di me me lo impediva perché credevo di farcela, a volte, sempre a volte, io non lo dirò mai più e guardo avanti con serenità e se mi sento in pericolo questa volta chiedo aiuto.

Cristina

Dizionario del carcere

PERQUISA: perquisizione a cui periodicamente e senza preavviso viene sottoposto il detenuto e la cella che lo ospita da parte degli agenti penitenziari.
ANNACATO: millantare spessore criminale
ZIO: detenuto attempato
SBALLATO: lo è il detenuto che viene trasferito presso un altro penitenziario.



L’ultima Cena di Leonardo Da Vinci

Ho riprodotto l’ultima Cena principalmente perché mi ha colpito l’atmosfera enigmatica che il dipinto mi ha trasmesso,mi riferisco a due dettagli in particolare: una mano con coltello che appare alle spalle di un apostolo e che potrebbe simboleggiare il tradimento di Giuda o essere la mano di un tredicesimo apostolo e la fisionomia dell’apostolo al fianco destro di Gesù che ha i tratti simili alla Maddalena.

Wilder

Il progetto

per descrivere la natura sono comunque limitati; non sono aspetti della realtà, come tendiamo a credere, ma creazioni della mente; sono parti della mappa, non del territorio. Intorno a me sento frequenti lamenti che, tralasciando i casi che vanno a toccare diritti umani e presunte condizioni degradanti, sono indicative dell’approccio, a mio avviso errato, al carcere. Colui che commette un reato dovrebbe sempre guardare al carcere come danno collaterale al mestiere di fuorilegge e quindi accettarlo per quello che è, qualora ci entrasse. Guardo al periodo detentivo come a una sosta a tempo, limbo dove ogni individuo è nudo di fronte allo Stato senza i veli ipocriti della società: è in questa condizione che capisco finalmente chi sono e dove voglio andare; di fronte alla privazione della libertà chiunque è portato all’analisi introspettiva. Non è necessaria la redenzione, il pentimento o l’istintivo attaccamento salvifico alla religione; il solo fallimento del proprio disegno criminale ci porta alla riflessione ed alla consapevolezza del futuro, sia esso dentro o fuori dalla legalità. Inoltre, la convivenza forzata di individualità borderline è fattore scatenante di incredibili sinergie difficilmente riproducibili in libertà; queste non necessariamente vanno ad interessare trame criminali, spesso, a differenza di quanto si creda comunemente, innescano dinamiche costruttive: le potenzialità soggettive ed i talenti sembrano mostrarsi con maggior enfasi, nel bene più che nel male. E’ per questo che la consapevolezza del “qui e ora” assume un aspetto determinante nel percorso detentivo piuttosto che una passiva attesa della liberazione, aspettativa fuorviante di un futuro comunque incerto. La libertà ci aspetta fin dentro le mura, un paradosso che, nella nostra intimità e, passo dopo passo, la troveremo: la coscienza è prigioniera così come è libertà ! Queste le mie riflessioni sulle inimmaginabili possibilità di un altro sistema cognitivo, di un altro punto di vista per addolcire le giornate.

Fabrizio

Interiors

Giorno dopo giorno cerco di fare tesoro delle situazioni e sensazioni positive che vivo in carcere in modo da cercare di riprodurle nei momenti di sconforto. Questo prezioso stratagemma rende la mia carcerazione più serena: è la mia carta prepagata da spendere con parsimonia, accogliente rifugio dell’anima che dà sollievo. Come quando ero libero, anche qui ci sono giornate positive e negative e questo mi porta a pensare che in fondo le sbarre sono un confine astratto, mentale, come potrebbe esserlo anche la porta di casa che delimita un dentro e un fuori. Qui in carcere il dentro e il fuori siamo noi ed è la nostra interiorità a delimitare i confini. Anche il tempo e lo spazio subiscono una notevole distorsione, prova della loro relatività e duttilità: l’uno come un alternarsi di fattori naturali (luce, temperatura, silenzio) ciclici e infiniti, non sterili rintocchi d’orologio; l’altro come un qualcosa di più “accessibile” rispetto al tempo, qualcosa di quasi terrene. Tutti i concetti che usiamo

Diverso è bello

Le società dell’Occidente sono di fronte a un gigantesco problema che sfida le loro capacità di soluzione politica e le loro stesse tradizioni teoriche: il sorgere di rivendicazioni che riguardano, al di là dell’uguaglianza, il riconoscimento di differenze. Infatti è cosa ardua e quasi impossibile raccogliere la richiesta di riconoscimento che viene dalle diverse identità collettive (etiche, culturali o di genere) la cui esistenza e i cui diritti sono tendenzialmente rimossi dall’individualismo e dalla paura del diverso per antonomasia. Pur respingendo ogni forma di relativismo estremo, bisognerebbe aprire un dibattito che accompagnerà inevitabilmente il futuro delle nostre società e suggerisce la prospettiva dell’estensione del principio dell’uguale dignità ai nuovi soggetti collettivi. Qui in carcere questo è già avvenuto, e le diverse culture ed etnie, convivono nel rispetto reciproco, rappresentato molto spesso, dalla vera solidarietà e dal vero riconoscimento dell’identità altrui. Italiani, Albanesi, Rumeni,

Egiziani, Marocchini, Tunesi, Serbi, Sudamericani, forse perché destinatari di provvedimenti restrittivi e quindi detenuti, accumulati dal fato, si accettano e cercano incondizionatamente di superare il difficile momento detentivo nel modo migliore, col vincolo della sussidiarietà e della solidarietà anche nel rispetto del diverso culto religioso; invece all’esterno è il fattore primario di conflitto e di odio, causa di sanguinose repressioni e persecuzioni. Noi abbiamo instaurato un sincero vincolo di amicizia, in special modo, con detenuti Albanesi, musulmani o cristiani che siano, condividendo

con loro, in modo reciproco, i vari aspetti di diversità culturale e di costume. In particolare con Jetmir, Timmy, Klodian, ragazzi albanesi, con in comune molte idee, modo di pensare, progetti per il futuro. Su questa base il pensiero di tutti noi dovrebbe arricchirsi in merito a questo messaggio di pensiero liberale democratico e di comprensione, con l’auspicio che si sviluppino muovendosi per il riconoscimento dell’uguale diritto per gli individui differenti per gruppo etnico e appartenenze religiose- culturali. Il diverso è “bello”.

Filippo e Bruno

Ringraziamento

Cari lettori, Martedì 2 dicembre sono stato eletto, con voto unanime, redattore (capo?) di Numero Zero. Vorrei ringraziare tutti gli amici della Redazione per la preferenza, in attesa del parere finale del nostro Direttore in “missione” in India. Mi piacerebbe consolidare il ponte con voi, quelli di fuori, con sempre nuove rubriche e stimolanti riflessioni e così, poiché gli atomi sono in gran parte vuoti, a rigor di logica, dovremmo essere in grado di attraversare le pareti.

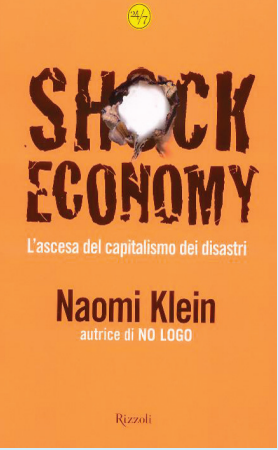
Fabrizio

In redazione

Direttore responsabile: Bruno Contigiani
Redazione: L’Arte del Vivere con Lentezza via Diola 96/A Ziano Piacentino (PC)
Ella Ceppi, Muna Guarino, Francesco Argenti
Hanno collaborato a questo numero: Abele, Alexander, Bruno, Daniele, Danilo, Edgar, Fabrizio, Filippo, Gianni, Giovanni, Marco, Mirko, Raffaello, Roberto, Wilder
Numero Zero esce grazie alla collaborazione attiva di tutta la Dirigenza di Torre del Gallo, degli agenti e degli educatori e all’apertura mentale dell’editore de Il Ticino, alla sua direzione e a tutta la redazione. Si ringraziano inoltre quanti decidono di supportare questa iniziativa con la diffusione e gli investimenti pubblicitari.

IL LIBRO

Shock Economy



“SHOCK ECONOMY”.

Scritto da Naomi Kleyn ed edito da Rizzoli, Shock Economy, pubblicato nel 2006, sembra un libro profetico nonché un vero e proprio manuale. Molto bello e interessante spiega i motivi della attuale situazione economica mondiale. L’economia moderna basata sul liberismo che è il credo di Milton Friedman e dei suoi seguaci: i Chicago boys, così chiamati dal nome dell’università dove insegnava Friedman e dove indottrinava i suoi allievi. La loro teoria economica era quella di privatizzare tutti i servizi pubblici facendo tabula rasa dello stato sociale; con questo modo di fare avrebbe portato ricchezza ad ogni paese. Secondo molti il liberismo ha ridotto i paesi che lo hanno adottato alla fame, aumentando la disoccupazione, impoverendo milioni di persone e portando dittature che di conseguenza hanno causato migliaia di morti: a beneficiare di tutto questo sono state solo le lobby e i poteri forti. Uno scritto molto attuale vista la situazione che grava in Italia e in generale in tutto il mondo; dovrebbe essere letto da tutti così da poter capire le reali colpe e responsabilità di questa crisi.

Buona lettura

Giovanni